

# SEMPLICE È MEGLIO: PER I SUOI PRIMI CENTO ANNI LA GNAM CAMBIA LOOK

LA GALLERIA NAZIONALE DI ARTE MODERNA DI ROMA FESTEGGIA UN SECOLO CON UN NUOVO ALLESTIMENTO: PERCORSI CRONOLOGICI E SALE TEMATICHE. CHE RENDONO LE OPERE PIÙ COMPRESIBILI AL PUBBLICO

di LUDOVICO PRATESI

Per festeggiare i suoi primi cento anni si presenta con un look completamente rinnovato, più adatto alla complessità dei nostri tempi. Ma, soprattutto, rispondente alle esigenze del pubblico, che chiede percorsi più comprensibili. La Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma, il primo museo nazionale italiano aperto ai linguaggi della contemporaneità nel 1911, il 20 dicembre riaprirà i battenti dopo tre mesi di lavori con un nuovo allestimento, voluto dalla soprintendente Maria Vittoria Marini Clarelli. Che spiega: «La principale novità? Un percorso cronologico scandito per sale tematiche, dove facciamo emergere le eccellenze italiane in rapporto al contesto internazionale».

Un'intenzione evidente fin dall'atrio, caratterizzato dal dialogo tra una statua di Giulio Monteverde e una scultura astratta di Ettore Colla, che prosegue nel salone delle Colonne, dominato dall'installazione *Passi* di Alfredo Pirri, un pavimento di specchi rotti sul quale sono appoggiate alcune sculture neoclassiche, tra le quali spicca la maschera funebre di Antonio Canova, esposta per la prima volta. Tutte senza basamento, «per suggerire un rapporto diretto con la realtà» spiega Pirri.

Il salone centrale è dedicato ai maestri del ventesimo secolo, una sfilata di capolavori che va dai *Sacchi* di Alberto Burri agli *Achrome* di Piero Manzoni fino ai *Concetti Spaziali* di Lucio Fontana, senza dimenticare Marcel Duchamp ed Emilio Vedova.

Da qui si aprono due emicicli, che introducono alle sale tematiche dell'Ottocento e del primo Novecento. Si tratta di un unico itinerario suddiviso in tre filoni

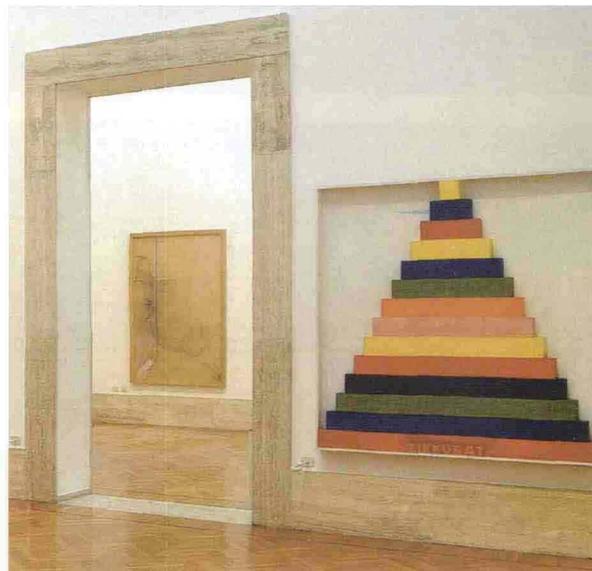
principali: il primo riguarda il rapporto degli artisti del primo Ottocento con il mito e la storia, mentre *Verso la Modernità* si apre con l'Impressionismo, attraverso un confronto tra gli italiani Giuseppe De Nittis e Giuseppe Boldini e i loro più noti colleghi francesi, come Edgard Degas, di cui sono esposte tre piccole sculture inedite. Al primo piano il terzo percorso, *Un altro tempo un altro spazio*, che riunisce l'arte del secondo Novecento, dove spicca una sala monografica dedicata a Pino Pascali. Infine, le cinque sale monografiche al secondo piano, omaggi a maestri come De Chirico, Manzù, Balla e Guttuso.

L'ultimo capitolo riguarda le mostre temporanee, ospitate nelle sale al primo piano. Per l'apertura sono due: un'antologica di Gianfranco Baruchello e *Dopo la fotografia. Arte in Italia 1850-2000*, che riunisce le opere a base fotografica delle collezioni. ■■



aborismi  
di ACHILLE BONITO OLIVA

*Morire dal ridere  
e morire di curiosità,  
che bella morte  
se durasse!*



www.ecostampa.it



IN ALTO, LA SALA ICONE E SIMBOLI DEL POP. SI RICONOSCE  
**LA FALCE E IL MARTELLO** DI ANDY WARHOL. QUI SOPRA,  
DALL'ALTO, **CAVALLO AL TROTTO CON LE GAMBE  
CHE NON TOCCANO IL SUOLO** DI EDGAR DEGAS  
E **RICOSTRUZIONE DEL DINOSAURO** DI PINO PASCALI

ROMA/ GRANDI MUSEI

# La Gnam del nostro tempo

La Galleria di Arte Moderna riapre con un nuovo allestimento realizzato ascoltando i consigli dei visitatori e cercando di interpretare le loro esigenze

di **Marinella Venanzi**

**D**opo i nuovi Maxxi e Macro, a Roma arriva anche la nuova Gnam con il proposito di mettere in luce quanto l'arte italiana degli ultimi duecento anni sia aperta, fertile e ricca di tangenze internazionali. Pochi soldi e molto spirito d'iniziativa. La Galleria è stata chiusa per quasi due mesi e dal 21 dicembre riapre con un nuovo allestimento pensato sui consigli dei visitatori, monitorati da una ricerca durata oltre due anni.

L'idea è di non organizzare i percorsi per soggetti o cronologie, ma secondo grandi temi che coinvolgano il pubblico, favorendo un'esperienza estetica oltre che conoscitiva. Apre l'esposizione il pavimento specchiante di Alfredo Pirri, l'ultima acquisizione del museo, che oltre a noi riflette una delle opere più antiche presenti in collezione, il *Bozzetto per il monumento funerario a Vittorio Alfieri* di Canova (1806). Il grande salone al centro, parafrasando il titolo della famosa guida all'arte contemporanea di Giorgio de Marchis, chiede «Scusi ma è arte questa?», con alcuni dei pezzi più provocatori e importanti del museo fra cui uno dei primi sacchi di Burri dove la juta lacerata si sostituisce alla pittura, un cretto nero e varie combustioni, come la famosa plastica rossa. Seguono una pittura gestuale di Vedova, e Fontana con i suoi teatrini, tagli e buchi, ovviamente Manzoni con le sue bianche tele fatte di lana di vetro e batuffoli di ovatta. Da questa sala centrale possiamo muoverci in tutte le direzioni costruendo un nostro percorso.

Immane il grande *Ercole canoviano* (1795-1815) che apre la sezione ottocentesca; le due enormi tele di Sartorio, raffiguranti la *Gorgone* (1890-1899) e *Diana di Efeso dalle cento mammelle* (1890-1899) ci

**Non più sale per soggetti o per cronologie ma spazio a grandi temi. Un rilievo particolare viene riservato alla modernità più recente**

ricordano la resistenza del mito nell'epoca della piena ricerca del vero, quando i macchiaioli come Giovanni Fattori (*La battaglia di Custoza*, 1880) e Gioacchino Toma (*Luisa Sanfelice in carcere*, 1874-1875) riportano l'attenzione su temi di stretta attualità, e altri autori di stampo realista, come Michetti e Luigi Nono, ri-

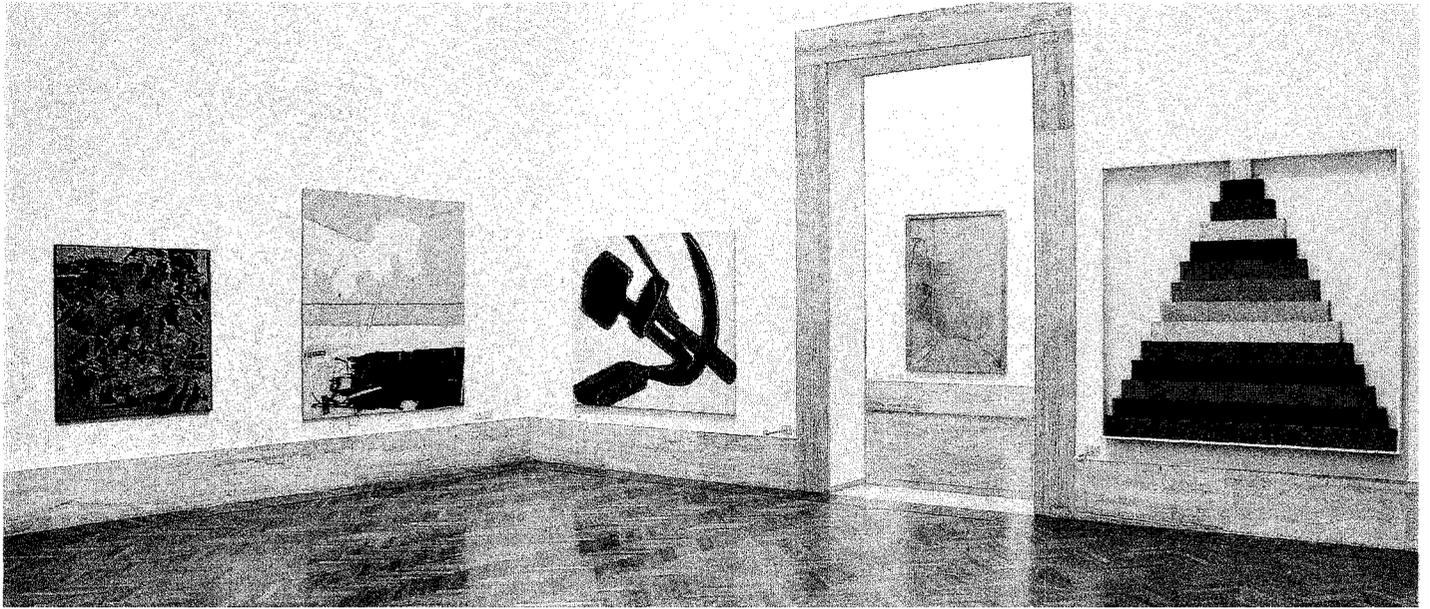
traggono questioni sociali quali il fanatismo religioso (*Il Voto*, 1883 e *Refugium peccatorum*, 1882).

Nel secondo settore è andato via l'incombente *Giordano Bruno* (spostato all'Andersen) e al suo posto si marcia verso la modernità con i maestri nazionali e internazionali che hanno introdotto le novità dell'arte d'Oltralpe. Si parte con gli italiani a Parigi e il fascino dell'Impressionismo: il grande trittico di De Nittis (1881) che raffigura la modernità borghese parigina, e le opere del periodo francese di Medardo Rosso, fra le quali molte presenti alla «Mostra sull'Impressionismo» organizzata da Ardengo Soffici a Firenze nel 1910. Vincent Van Gogh con l'*Ariesiana* (1890) e la preziosissima opera di Klimt che raffigura il tema simbolico de *Le ire età della donna* (1905). C'è una sala dedicata al simbolismo con gli enormi trittici giallo oro di Previati e poi il più moderno. Adolfo Wildt, con il lucente busto di *Arturo Toscanini* (1924). De Chirico con numerosi pezzi, Modigliani con il ritratto della moglie del suo mecenate polacco e un nudo sensuale. Le grandi avanguardie sono rappresentate in blocco, in due sale conti-

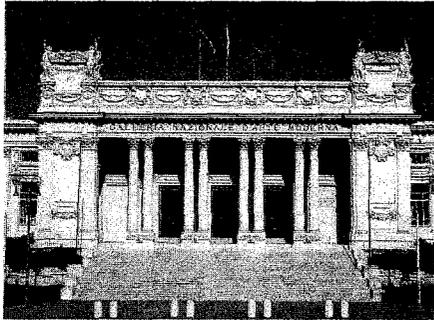
gue che mettono in luce tutta la portata dell'astrattismo con le novità di Archipenko, Balla futurista dalla pittura che deborda sulla cornice, un grande bronzo aereo dello svizzero Max Bill, e una rara tela suprematista di Moholy Nagy (*Yellow Cross Q VII*, 1922) vicino a un *collage* (*Merzbilder*) di Schwitters (1921).

Nel terzo settore, che riguarda la modernità più recente, Cy Twombly, con una delle sue tele che omaggiano l'Italia, trova posto accanto a due scarni Giacometti; subito prima, nella sala dedicata a Novecento, c'è la provocatoria *Crocifissione* di Guttuso (1941) che cita *Guernica* di Picasso e nasconde il volto di Cristo. Ci allontaniamo dalla figurazione passando per una grande scultura di Henry Moore, il fregio essenziale di Nicola De Maria e quattro enormi tele di Capogrossi. Gli effetti del Pop in Italia sono esemplificati da Franco Angeli, Rotella, Tano Festa e Ceroli, mentre il Nouveau Réalisme è rappresentato da Christo, con il progetto per l'impacchettamento del Ponte Sant'Angelo (1967), e da una teca di plastica contenente i residui di un pasto di Daniel Spoerri. Purtroppo nessuno degli ambienti cinetici del Gruppo T è stato ricostruito, ci sono solo alcune opere a parete di Grazia Varisco, Gianni Colombo e Davide Boriani, ma in compenso la sala dedicata a Pino Pascali in occasione della «Mostra Arte Povera» ha dell'eccezionale: una ricostruzione fedele all'allestimento che Palma Bucarelli gli dedicò nel 1969, ispirata allo studio abbandonato dopo la sua tragica morte. Quasi tutte le opere del fondo sono presenti. Le grandi *Labbra rosse* (1964), *Torso di negra* (1964-65), la *Ricostruzione del dinosauro* (1966), i grandi funghi di pelo acrilico, i *Buchi da setola* (1968), *Cornice di fieno* (1967), gli *Attrezzi agricoli* (1968) e persino la grande scultura *Campi arati con fiume con foce tripla* (1967) che non si esponeva completa dal 1967 perché fatta di eternit e ora bonificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it



**NUOVO ALLESTIMENTO**  
*La Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma riapre con un nuovo allestimento dedicato ai grandi temi dell'arte, con particolare attenzione alla contemporaneità*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Cent'anni a Valle Giulia

di **Fernando Mazzocca**

Come per altri musei d'arte moderna italiani, dalla Galleria Internazionale di Ca' Pesaro a Venezia alla Galleria d'Arte Moderna di Palermo, l'origine della nostra maggiore raccolta dedicata all'Otto e Novecento (con una collezione di circa 4.400 tra dipinti e sculture; 13mila tra disegni e stampe) risale alle grandi esposizioni nazionali, la prima si tenne a Firenze nel 1861, e internazionali dell'Italia postunitaria, appuntamenti eccezionali dove si intendeva confrontare la produzione artistica dei diversi ambiti regionali per individuare un linguaggio comune, "nazionale", o confrontarsi con il resto d'Europa. Lo Stato o gli enti locali acquistavano le opere meritevoli, che meglio corrispondevano a questi requisiti, con cui poter fondare e alimentare, con successive campagne di acquisti, musei dedicati all'arte contemporanea.

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna fu istituita nel 1883, quando, nell'occasione dell'Esposizione Internazionale di Belle Arti tenuta a Roma in quell'anno, venne acquisito un primo nucleo di opere destinate a quella che è stata la sua prima sede, il Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, progettato da Pio Piacentini. A partire dalla VI Biennale di Venezia la Galleria iniziò ad acquistare anche opere di artisti stranieri che entrarono in misura ancora maggiore in occasione della Esposizione Internazionale di Roma allestita a Valle Giulia nel 1911. A questa occasione risale l'ingresso di un capolavoro straordinario come *Le tre età* di Klimt che, insieme all'*Arlesiana* (acquistata nel 1962) e a *Il Giardiniere* di Van Gogh (acquisito nel 1989 per diritto di prelazione), è l'opera più popolare del museo. Il 1911 rimaneva un'occasione memorabile perché il bellissimo edificio realizzato da Cesare Bazzani per quella mostra verrà destinato a nuova, e definitiva, sede della Galleria lì trasferita nel 1915. Scelta che sembrò felice, nonostante non fosse così centrale come la precedente, per la eccezionale ubicazione. «È impossibile immaginare - commentò un alto funzionario dell'Amministrazione Antichità e Belle Arti - per una raccolta artistica sede più suggestiva. Immediatamente vicina alla più

bella delle antiche ville principesche di Roma, circondata di vento, di profumi, di alberi, preceduta da un portico aperto ai voli delle rondini e a tutti i canti dell'aria».

Il fatto è che, anche perché gli acquisti continuavano dovendo un museo dedicato all'arte contemporanea alimentarsi e aggiornarsi continuamente, la Galleria appariva già saturata al momento dell'apertura. A quella data si poteva ormai archiviare l'Ottocento, suddiviso dall'allora direttore Ugo Fleres in scuole regionali convergenti verso una lingua nazionale, mentre diverso rimaneva il problema del Novecento con cui vennero a scontrarsi tutti i direttori successivi sino alla leggendaria Palma Bucarelli, rimasta in sella più a lungo di tutti dal 1941 al 1975. Fu praticamente un'era caratterizzata da una coraggiosa volontà di aggiornamento in direzione delle avanguardie e delle espressioni più avanzate escluse dalle scelte convenzionali del ventennio, quando il raddoppio dell'area espositiva, realizzato nel 1933 da Bazzani, venne adibito dal 1937 al 1943 a "esposizione permanente" delle opere provenienti dalla Mostra della Rivoluzione Fascista.

I vari ordinamenti succedutisi nel tempo, da Roberto Papini nel 1938 a quello decisivo compiuto a tappe dalla Bucarelli dal 1944 al 1956, al successivo del 1987, cui seguiva una fase deprimente anche per la discesa vertiginosa dei frequentatori, sino al momento della rinascita segnata dall'ultimo allestimento, realizzato dal 1995 al 1999 da Sandra Pinto, sono stati certamente caratterizzati dalla personalità, dalla cultura e dalle diverse opportunità dei direttori, pur mantenendo in sostanza quella griglia cronologico-geografica che con l'assetto attuale è stata sostituita da nuovi percorsi tematici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Riapre la Gnam rinnovata omaggio al contemporaneo



Un'opera  
di Sandro  
Chia  
esposta  
alla Gnam  
dal titolo  
«Boy and Dog»

di PIER PAOLO PANCOTTO

L'attesa è finita: la Galleria Nazionale d'Arte Moderna riapre al pubblico completamente rinnovata. Il riallestimento, concepito da Maria Vittoria Marini Clarelli, pur tenendo conto e valorizzando le proprie raccolte del XIX secolo (un esempio su tutti: il recupero integrale del nucleo di sculture di Medardo Rosso e quelle di Edgard Degas) volge buona parte del proprio sguardo verso la contemporaneità ponendo l'accento su temi e correnti che hanno caratterizzato il XX secolo, in particolare la sua seconda metà. Ne sono prova l'ingresso ridisegnato da Passi, un intervento originale di Alfredo Pirri, il salone centrale, che mette subito a confronto lo spettatore con il padre della modernità Marcel Duchamp ed i capolavori di Burri e Fontana, ed una serie di iniziative espositive integrate all'interno del nuovo ordinamento, da domani al 4 marzo. Si tratta di Arte Povera alla Gnam e Costellazione Transa-

vanguardia: Gnam incentrate su opere del museo ed entrambe facenti parte degli appuntamenti che, a livello nazionale, celebrano in questi mesi i due movimenti, il secondo dei quali sarà anche oggetto, domani, di una giornata di studi alla presenza del suo promotore, Achille Bonito Oliva. Le ricerche più attuali sono al centro anche delle mostre Gianfranco Baruchello e Arte in Italia dopo la fotografia 1850-2000. La prima illustra attraverso in maniera ampia le sperimentazioni dell'artista condotte dagli anni Cinquanta ad oggi. La seconda, nata in collaborazione con l'Istituto Nazionale per la Grafica, riflette sul rapporto tra il mezzo fotografico e le arti figurative, dal suo apparire sulla scena creativa nazionale alla metà Ottocento ai giorni nostri attraverso varie sezioni, l'ultima delle quali con la fotografia. Opere dalle collezioni dal 1960 al 2000 si delinea come un ideale appendice al regolare percorso di visita facendogli eco sotto il profilo semantico e cronologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Nuova Gnam 2011

## Da ieri il riordinamento del museo

Ha compiuto un secolo, di fatto: 1911-2011. Anche se formalmente, ma con sede nel Palazzo delle Esposizioni, era nata già alla fine del XIX° secolo. E per festeggiare questo suo primo centenario la Galleria nazionale d'arte moderna, il più antico e importante museo sul Novecento in Italia, ha riaperto ieri i battenti dopo una chiusura di meno di due mesi (tempi record per i lavori necessari e per movimentare oltre mille opere) presentando un nuovo, radicale rinnovamento delle collezioni permanenti voluto e firmato dalla soprintendente Maria Vittoria Marini Clarelli, e realizzato (per la parte architettonica) in collaborazione con Federico Lardera.

Una «rivoluzione» museologica pressoché totale rispetto al passato (l'ultimo riordinamento, di un decennio fa, fu fatto da Sandra Pinto) e che certamente farà discutere. In estrema sintesi, meno Ottocento (molto meno), apertura all'arte di oggi arrivando fino al 2011, e una sistemazione organizzata prevalentemente per temi e tendenze, ancor più che cronologica, secondo un modello che si adegua a standard internazionali molto in voga, a partire dal *Moma* di New York. E ancora: spazi permanenti per «Arte Povera» e Transavanguardia, nuove opere recentissime e *site-specific* firmate da due artisti contemporanei: la prima di Alfredo Pirri, protagonista assoluto con l'installazione «Passi», gigantesco e scenografico pavimento specchiato e «incrinato» che il pubblico può «calpestare» nell'atrio monumentale e su cui poggiano sculture figurative XIX secolo (solo per ieri, in concomitanza con l'inaugurazione e con effetto piuttosto suggestivo, si sentivano anche i suoni che riproducevano esattamente il rumore delle frantumazioni degli specchi); l'altra firmata invece da Mauro Staccioli: un grande anello rosso in acciaio corten dal titolo «Roma» che, nuovo simbolo, già da lontano accoglie di fatto il visitatore all'esterno del museo, collocato nell'aiuola-giardino dove già si trova, dal 1972, l'opera «Pace sulla terra» dello scultore lituano Jacques

Lipchitz.

Già ampiamente annunciate, ma ieri visibili per la prima volta, le tante altre novità del rinnovamento 2011, che prese nel loro insieme paiono rimandare più a una simultaneità di mostre temporanee che non a un riordinamento permanente secondo criteri tradizionali. C'è ad esempio la sala principale intitolata (citando un libro dell'ex soprintendente Giorgio De Marchis) «Scusi ma è arte questa», con riunite una gran parte di quelle opere che in passato crearono «scandalo» e polemiche e che ancora oggi possono disorientare parte del pubblico generalista: da Burri a Fontana, da Vedova a Manzoni, da Duchamp a Ettore Colla (tramontata l'idea di mettere una sua scultura all'ingresso, al posto di quella di Leonardo Bistolfi che si è rivelata inamovibile in quanto pesantissima e dunque rimasta al suo posto nell'atrio). C'è anche una sala, altra novità, tutta dedicata a Pino Pascali, che sarà anche la ricostruzione filologica di quella dedicatagli in passato da Palma Bucarelli, ma che oggi — tra il mancato ingresso nello spazio che non si può percorrere e tre accessi sbarrati da una cordicella, con i tre punti di vista diversi e obbligati, le opere mai visibili tutte insieme e quel muro troppo grande dietro l'opera «Ruderi» — risulta di fatto un po' macchinosa nella ricezione, ancorché suggestiva per la grandezza dell'artista. Infine, ed è questa forse da un punto di vista semi-strutturale la novità di maggior rottura rispetto al passato e che sta facendo discutere, i tanti colori alle pareti delle diverse stanze, con una mano di grigio, rosso, blu e altre tonalità dipinte sopra le boiserie di legno che erano state ripristinate solo un decennio fa nel precedente riordinamento, nel tentativo di un recupero filologico dell'esprit-1911, quando la Galleria nazionale fu inaugurata nell'edificio di Cesare Bazzani.

Molti cambiamenti, ha ricordato anche ieri la soprintendente, sono stati decisi in seguito a studi effettuati sul gradimento e sulle indicazioni del pubblico del museo

(soprattutto per quanto concerne i percorsi espositivi). E va comunque ricordato che l'intera, complessa, operazione di riallestimento è stata portata (quasi) a termine con soli 400 mila euro finanziati dalla società Arcus (Arte, cultura, spettacoli), società per azioni a capitale pubblico e di fatto «cassaforte» dei Beni culturali; la quale però in realtà i soldi li ha solo stanziati, per ora, e non ancora materialmente erogati, creando così non poche difficoltà alla «macchina» del museo: «Non si tratta però di se ma solo di quando, lo stanziamento c'è, i tre passaggi di ministri in poco tempo hanno però generato qualche ritardo», ha spiegato ieri il direttore di Arcus Ettore Pietrabissa.

Da segnalare ancora l'esposizione dell'intero corpus di opere di Medardo Rosso e, nei corridoi anulari, i ritratti di artisti e letterati. Tre i settori cronologici, con all'interno molte sezioni tematiche (il mito, la guerra ecc): «Il mito, la storia, la realtà 1800-1885», «Verso la modernità 1886-1925», «Un altro tempo, un altro spazio 1926-2000». Ma la Gnam va oltre e giunge fino al 2011, «stringendo» l'Ottocento, diminuendo il numero di opere esposte (da 1300 a 700 circa) e dando anche la sensazione generale che di fatto (nessuno lo dirà mai apertamente, ma è certamente così al di là dell'ufficialità), svecchiandosi il più possibile e pur senza quell'ampliamento che resta il problema clou del museo (ampliamento prima realizzato a metà, da Luigi Cosenza, poi di nuovo riprogettato, ora di nuovo bloccato da anni) sia partita comunque una sfida al «cugino» e neonato Maxxi, forte nel 2011 — nonostante una collezione permanentemente nemmeno lontanamente paragonabile a quella della Gnam — di 450 mila visitatori, comprensivi di inaugurazioni, eventi, didattica (oltre 2 milioni di euro di incasso, di sola biglietteria). La Galleria nazionale, nel 2010, di visitatori ne ha avuti 130 mila, di cui circa 58 mila paganti, con incasso di 319 mila euro.

**Edoardo Sassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I 100 ANNI DI VALLE GIULIA**  
**Nuovo allestimento  
per la Gnam**

Domenico Lusi ► pagina 23

**La Galleria nazionale d'arte moderna**

# La Gnam compie cento anni e riscopre i capolavori del 900

Riapre oggi il museo di Valle Giulia con il nuovo allestimento

**D**opo due mesi di chiusura per organizzare il nuovo allestimento voluto dalla soprintendente Maria Vittoria Marini Clarelli, la Galleria nazionale di arte moderna compie i 100 anni dalla costruzione della sede e riapre oggi i battenti mettendo in mostra, insieme ai pezzi forti della sua collezione, anche alcune perle tenute per anni nei depositi. Il riallestimento, a cura di Franco Lardera, ha rivoluzionato i percorsi e i criteri espositivi riservando più spazio al Novecento, a discapito del secolo precedente, valorizzando la dimensione internazionale dell'arte italiana e dando una collocazione stabile a opere di autori come Wharol, Medardo Rosso, Penone, Paine, Isgrò. La trasformazione a cui è stata sottoposta la Gnam emerge già dalla sala d'ingresso, dove una scultura di Giulio Monteverde viene messa a confronto con una di Ettore Colla. Un chiaro omaggio alle due anime del museo, quella risorgimentale presente nella collezione della prima metà dell'Ottocento, e quella moderna, dedicata all'arte del presente. Si prosegue con la Sala delle Colonne, in cui una superficie specchiante, disegnata da Alfredo Pirri, ingloba una selezione di sculture ottocentesche, in gran parte inedite, tra cui la maschera funebre

di Antonio Canova. Quindi, il salone centrale, tradizionalmente riservato alle mostre. Nel nuovo allestimento la sala, dedicata all'arte contemporanea, prenderà il titolo "Scusi ma che arte è questa?" e ospiterà in modo permanente le opere di Duchamp, Burri, Fontana, Manzoni, Vedova, Twombly. Seguono i tre percorsi espositivi tematici della Galleria. Il primo, intitolato "Il mito, la storia la realtà", è dedicato alle collezioni dell'800 e ruota intorno al Salone dell'Ercole con opere di Canova, Sartorio e Bourdelle. In una sala attigua saranno ospitati per la prima volta l'intero corpus di Medardo Rosso e forse una scultura di Bertel Thorvaldsen in via di acquisizione. Sempre al primo piano si va avanti con l'itinerario "Verso la modernità", dedicato all'arte che va dalla fine dell'Ottocento al 1925. Si parte con gli impressionisti, con tre nuove opere di Degas per anni relegate nei depositi, e si finisce con le Avanguardie. Il secondo livello del museo si apre con un altro percorso tematico, intitolato "Un altro tempo, un altro spazio", che comprende su tutta l'arte del Novecento, fino alla Transavanguardia e all'Arte Povera, con l'esposizione permanente di opere come Hammer and sickle di Wharol (nel 2012 la la Galleria gli dedicherà la

mostra Wharol e i media), Spoglia d'Oro di Penone, e di numerosi lavori di Pascali, Boetti, Fabro, Paolini, De Dominicis, Pistoletto, Kounellis, Zorio e autori finora non presentati nelle sale, quali Staccioli, Paine e Isgrò. Alla scultura del secondo dopoguerra e all'arte cinetica sono dedicati i corridoi rettilinei della Galleria, mentre ad autori come Balla, De Chirico, Manzù e Guttuso, le cui opere sono tra i pezzi forti della collezione, sono riservate anche sale monografiche. Il settore un tempo dedicato all'arte del primo Novecento viene ora adibito alle mostre temporanee. Le prime quattro sono state inaugurate ieri: "Arte Povera", a cura di Maria Vittoria Marini Clarelli e Massimo Mininni "Arte in Italia dopo la fotografia 1850-2000", a cura di Maria Antonella Fusco e Marini Clarelli, "Baruchello. Certe idee" e "Costellazione Transavanguardia" entrambe a cura di Achille Bonito Oliva.

**Domenico Lusi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Celebrazione** A Valle Giulia manifestazioni e iniziative a un secolo dall'inaugurazione

# Cento anni di svolte nell'arte

## La nascita della Gnam ha cambiato il volto della Capitale Klimt, Balla, Boccioni, Burri tra Roma antica e Barocco

**Percorsi** In ogni sala  
una diversa area tematica  
ognuna scandita  
da un colore diverso

**Note dolenti** Si arriva  
fino all'Arte Povera  
facendo «concorrenza»  
alle opere del Maxxi  
di **Gabriele Simongini**

**C**ompie cent'anni ma non li dimostra. Anzi, si presenta al pubblico con un look rinnovato e più in sintonia con i nostri tempi frammentati e veloci. È la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, a Valle Giulia, istituita nel 1883 ma destinata a conquistare la sua sede definitiva solo nel 1911, con il Palazzo delle Belle Arti appositamente progettato e poi ampliato da Cesare Bazzani, «padre» anche del Ministero della Pubblica Istruzione a Trastevere e dell'ospedale Fatebenefratelli all'isola Tiberina.

Ora, partendo da un sondaggio che ha monitorato i desideri dei visitatori del museo, la dinamica Soprintendente della Gnam Maria Vittoria Marini Clarelli ha ideato un nuovo allestimento per una parte delle ricchissime collezioni (oltre 4400 fra quadri e sculture e 13.000 disegni e grafiche), più aderente alle nuove mode museali.

Ogni sala è connotata da un colore diverso, scelto in base alle opere che vi sono esposte ed il percorso didattico rivela una maggior chiarezza. Si è scelto di superare l'ordinamento cronologico e di scandire le opere per grandi aree tematiche, con una sorta di impianto narrativo. Introdotti all'esterno dal gigantesco cerchio in acciaio corten di Mauro Staccioli che, a seconda del punto di vista, inquadra una parte della facciata, si è accolti nella sala delle Colonne dall'in-

stallazione «Passi» di Alfredo Pirri, un pavimento fatto di specchi incrinati che ironicamente evoca gli eventuali danni fatti dai visitatori e che fa da base ad alcuni gruppi scultorei dell'Ottocento. Così, fin dall'entrata, le due anime della Gnam, il XIX e il XX secolo, dialogano e si confrontano.

Ecco, la frantumazione dell'opera di Pirri si riflette poi nell'ordinamento del museo, che crea non poca sorpresa e talvolta sconcerto, dando vita ad una specie di caccia al tesoro in cui cercare i «pezzi» del singolo artista, magari grandissimo, sparsi nelle varie sale, come capita per Balla e Martini o per i macchiaioli. Procedendo, si entra nel salone centrale nel quale sono esposte opere che al loro apparire hanno fatto scalpore, suscitando domande del tipo «Scusi ma è arte questa?», come diceva il titolo del celebre libro di Giorgio De Marchis, già soprintendente della Gnam.

Ecco allora le opere scandalose di Duchamp, orinatoio docet, e i magnifici Burri, con il Sacco che procurò alla Bucarelli varie interrogazioni parlamentari, e poi i Fontana, i Vedova, i Manzoni presentati nel 1971 in una mostra che stava per costare il posto alla Soprintendente. Nelle due ali laterali sono esposti ritratti ed autoritratti di tanti artisti, da de Chirico e Balla a Guttuso ed Ontani.

Subito dopo si parte con le tre aree tematiche che coprono due secoli: «Il mito, la storia e la realtà 1800-1885», «Verso la modernità 1886-1925» e «Un altro tempo, un altro spazio 1926-2000».

E qui trionfa spesso una contaminazione fra opere dal linguaggio ben diverso che finirà col disorientare i visitatori invece di aiutarli. Un esempio per tutti: col pretesto del tema bellico alcuni dipinti di Fattori, che al di là dell'apparenza condannano la guerra, sono messi a confronto con opere degli aeropittori futuristi, come dire l'esatto contrario da

tutti i punti di vista. Invece di un filo tematico spesso forzato sarebbe stato più utile individuare la continuità di linguaggio pur nell'innovazione che ad esempio univa il divisionismo di Previati al futurismo di Boccioni e poi, con un balzo nell'astrattismo assoluto, alla pennellata filamentosa di Piero Dorazio. Oppure far vedere che da Medardo Rosso, di cui viene esposto con merito il corpus integrale delle opere, nasce il primo Manzù.

Un altro problema evidenziato dal nuovo allestimento è poi la sovrapposizione cronologica fra la Gnam, le cui collezioni si dovevano fermare al 1970, e il MAXXI: in entrambi troviamo opere dell'Arte Povera, alla Galleria Nazionale addirittura un gigantesco Penone del 2001, e della Transavanguardia, che sarebbe stato meglio tenere unite in un solo museo.

Così la Gnam corre il rischio di sacrificare spazi preziosi per altri artisti che rimangono invece relegati nei depositi.

Dominano sempre e comunque i soliti mattatori del sistema dell'arte più alla moda, mentre troppi artisti ingiustamente dimenticati non hanno voce.

Le celebrazioni per il centenario della Gnam sono arricchite anche da quattro mostre, fra cui spicca quella dedicata a Pascali e all'Arte Povera, soprattutto per la bellissima sala che ripresenta dopo tanti anni l'allestimento delle opere ironiche e ludiche di Pino Pascali, legate anche ad una rivisitazione di una civiltà agricola e contadina ormai scomparsa.

Intrigante e piena di curiosità la mostra «Arte in Italia dopo la fotografia, dal 1850 al 2000» ed è un giusto omaggio quella dedicata al percorso concettuale e neoduchampiano di Gianfranco Baruchello, classe 1924. Chiude il poker di rassegne «Costellazione Transavanguardia», con le opere di proprietà della Gnam



**Palma Bucarelli**

Il suo nome è strettamente legato alla Galleria: per oltre 30 anni, dal 1942 al 1975, infatti, fu soprintendente e direttrice della Gnam. A destra: Gustav Klimt: «Le tre età della donna»





### Specchi e «Scandali»

Tra le novità, l'atrio con il pavimento specchiato di Alfredo Pirri e, tutte insieme, le opere che suscitano polemiche, da Burri a Manzoni



**Presente e Passato** A sinistra: il pavimento a specchi di Pirri con le sculture del XIX secolo. Nel tondo: «Roma», di Mauro Staccioli. In alto: opere di Giacometti e Twombly. A destra: Sala Pino Pascali. A fianco: lo spazio «Scusi ma è arte questa» (foto Jpeg)



### Atrio

All'ingresso del museo, sculture dell'Ottocento e un'opera di Giorgio de Chirico (foto)

**L'EVENTO** A cento anni dalla fondazione, rinnovata la struttura museologica e architettonica

# Riapre la Gnam tra mostre e rassegne

Una installazione di Pirri, due esposizioni di Baruchello e Pascali, le collezioni



Una immagine della Sala delle Colonne della Gnam dove si può ammirare l'installazione di Alfredo Pirri

*Dalla sala delle Colonne alla sezione più curiosa quella con le opere che hanno fatto scandalo*

L'installazione spettacolare di Alfredo Pirri, due mostre strepitose dedicate a Gianfranco Baruchello e a Pino Pascali, una rassegna sull'arte in Italia dopo la fotografia e un nuovo allestimento delle collezioni pensato nel segno del colore e delle atmosfere: è la Galleria Nazionale d'Arte Moderna che riapre dopo il riordino delle opere per celebrare i cento anni nell'edificio realizzato nel 1911 da Cesare Bazzani a Valle Giulia.

Le iniziative del centenario (che poi coincidono con quelle dei 150 anni dell'Unità d'Italia) sono state presentate ieri alla stampa dalla soprintendente Maria Vittoria Marini Clarelli, che ha progettato in prima persona il riallestimento, curando in particolare l'aspetto museologico. Mentre quello architet-

tonico e grafico è opera di Federico Lardera, che conosce molto bene lo storico museo romano.

Il risultato è forse il migliore che si poteva raggiungere con le poche risorse a disposizione (elargite da Arcus che, ha detto il direttore generale Ettore Pietrabissa, continuerà a sostenere la Gnam), ma anche il tempo è stato tiranno. Pochi soldi e pochi mesi di lavoro, che comunque hanno restituito un nuovo percorso calibrato proprio sulle richieste di un pubblico affezionato e attento, che però ha spesso denunciato di non ritrovarsi in quell'architettura così monumentale, caratterizzata da infilate profonde, faticose da percorrere alla ricerca di artisti, opere, movimenti. «I visitatori molte volte si perdono - ha sottolineato Clarelli - e non vedono quello che vorrebbero». Così le bellissime raccolte della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, istituita proprio per i primi 50 anni dell'Unità d'Italia nel 1883, sono

state organizzate in un ordinamento per grandi blocchi, che prende le mosse da un'area introduttiva da cui si snodano tre settori cronologici e le sale monografiche dedicate a donazioni di artisti e collezionisti.

Si parte dunque dalla Sala delle Colonne, per queste celebrazioni occupata dalla geniale installazione di Alfredo Pirri. Intitolata Passi, tutto il pavimento è coperto da specchi incrinati su cui si riflettono alcuni gruppi scultorei echeggianti l'arte classica, quasi a rendere concreta l'immagine del ruolo secolare del museo. Si prosegue nel salone centrale dove è stata allestita la sezione «Scusi, ma questa è arte?», (prendendo spunto dall'omonimo libro di Giorgio de Marchis) con le opere che nel corso dei decenni hanno creato scandalo. Ecco i lavori di Duchamp, Burri, Fontana, Manzoni, Vedova, ormai consacrati quali capolavori, ma che alla loro prima uscita crearono polemiche furenti.

E se i corridoi anulari ospita-

no i numerosi ritratti di artisti e letterati del XIX e XX secolo, ecco poi il susseguirsi di sale che si aprono come pagine di un libro, contrassegnate dal colore. Blu, acciaio, rosso, scelti puntando all'armonia assoluta con i toni dominanti dei dipinti, dei marmi, dei bronzi. Come quella dedicata all'esposizione integrale del corpus di Medardo Rosso, nel settore intitolato «Il mito, la storia, la realtà 1800-1885». Le altre due grandi sezioni sono «Verso la modernità 1886-1925» e «Un altro tempo, un altro spazio 1926-2000», in cui sono ospitati i capolavori dei movimenti dalle avanguardie fino all'astrazione del secondo '900.



# LA GNAM RINASCE A CENTO ANNI

**La Galleria nazionale di arte moderna riapre oggi al pubblico dopo tre mesi di lavori: il percorso espositivo, completamente rinnovato, è fatto soprattutto di suggestioni e risonanze tra opere anche distanti nel tempo**

**FLAVIA MATITTI**

ROMA

La Galleria nazionale d'arte moderna di Roma riapre oggi al pubblico, dopo tre mesi di lavori, con un percorso espositivo completamente rinnovato e con mostre e iniziative di grande qualità, per festeggiare il centenario della costruzione della sede del museo, eretta a Valle Giulia in occasione dell'Esposizione Internazionale del 1911.

Un primo segnale di novità si coglie già all'esterno dell'edificio, dove è stata sistemata la grande scultura circolare di Mauro Staccioli, di recente acquisizione, la cui forma essenziale fa venire in mente la forza emblematica della O di Giotto. E all'interno del museo il nuovo ordinamento delle collezioni della Galleria appare dettato proprio dalla volontà di semplificare il percorso espositivo, ma anche di scardinare la tradizionale separazione tra l'arte contemporanea e gli artisti del passato. Questo secondo aspetto è evidente nella Sala delle Colonne, il cui allestimento è stato affidato all'artista Alfredo Pirri, che ha creato una vasta superficie specchiante calpestabile sulla quale ha disposto alcune sculture del museo. «Immagino – racconta – lo spettatore al centro di una narrazione spezzata che annulla ogni consolazione. Quest'opera è distante dall'idea che l'arte sia specchio del mondo. Al contrario ne celebra la bellezza insieme alla sua caducità, la gloria insieme al suo fallimento».

**DUCHAMP, VEDOVA, BURRI**

Da qui si passa nel salone centrale, che riunisce sotto il titolo «Scusi ma è arte questa?» una serie di opere di Duchamp, Vedova, Fontana, Burri e Manzoni, che nel tempo hanno creato scandalo e che qui hanno la funzione di anticipare alcuni interrogativi ricorrenti tra i visitatori. I due corridoi laterali rispetto a questo nucleo centrale accolgono invece ritratti di artisti e letterati italiani. Dopo questa parte introduttiva, le altre sale sono divise in tre grandi nuclei cronologici e tematici che si intitolano: *Il mito, la storia e la realtà 1800-1885*, *Verso la modernità 1886-1925* e *Un altro tempo, un altro spazio 1926-2000* (con una nuova guida della Galleria pubblicata da **Electa**).

«Per celebrare i 100 anni a Valle Giulia – spiega la soprintendente Maria Vittoria Marini Clarelli, ideatrice del nuovo progetto – abbiamo ripensato il museo tenendo conto dei risultati delle indagini svolte dall'Osservatorio sul pubblico, da cui emergeva la difficoltà dei visitatori a orientarsi. Abbiamo perciò voluto intervenire soprattutto su questo aspetto organizzando il percorso in tre grandi settori cronologici e tematici, oltre a un gruppo di sale monografiche dedicate a Balla, De Chirico, Guttuso, Manzù, Pascali». In linea con le scelte dei principali musei internazionali di arte contemporanea anche la Gnam si orienta dunque verso un percorso che, senza rinunciare, giustamente, a un impianto cronologico, introduce però un elemento più emozionale, fatto di sugge-

stioni, corrispondenze e risonanze tra opere talvolta anche distanti nel tempo.

«Rispetto ai precedenti allestimenti – chiarisce poi l'architetto Federico Lardera – abbiamo abolito l'effetto quadreria e abbiamo puntato sulla orizzontalità, ottenuta "spegnendo" il monumento mediante un intervento di pittura sulla boiserie delle sale. L'attuale colore delle pareti nasce invece dalle opere esposte, simulato prima al computer per studiare la tonalità migliore sala per sala. Sono tinte vellutate che cambiano a seconda della luce».

C'è poi un quarto settore del museo riservato alle mostre temporanee che attualmente ospita due magnifiche esposizioni, una realizzata in collaborazione con l'Istituto Nazionale per la Grafica dal titolo *Arte in Italia dopo la fotografia 1850-2000*, a cura di Maria Antonella Fusco e Maria Vittoria Marini Clarelli, l'altra è una grande personale di Gianfranco Baruchello curata da Achille Bonito Oliva. A queste si aggiungono altre due mostre-evento legate alle celebrazioni dell'Arte Povera e della Transavanguardia in corso in numerosi musei d'Italia. La mostra *Arte Povera* alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna è curata dalla Clarelli con Massimo Mininni. Per quanto riguarda la Transavanguardia oggi si terrà alle ore 17 la giornata di studio dal titolo *La Transavanguardia italiana*, con la Clarelli, Giacomo Marramao, Bonito Oliva, Andrea Cortellesa, Stefano Chiodi e Massimiliano Fuksas. E non è finita qui. Da gennaio infatti anche i depositi della Galleria saranno resi visitabili su prenotazione. ●



**La sala delle Colonne** Installazione di Alfredo Pirri Passi

www.ecostampa.it

40 **l'Unità** **Culture**

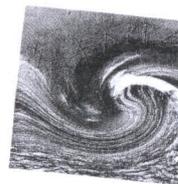
**LA GNAM RINASCE A CENTO ANNI**

De Giovanni, il maestro amico per disputare su scienza e vita

11

006156

# Cultura e Società



**Celebrazioni**

## Gnam, cent'anni e non li dimostra

Nuovo allestimento per le collezioni del museo romano d'arte moderna: ascoltando le idee dei visitatori

**Riccardo Lattuada**

**P**er festeggiare i suoi primi cento anni di vita la Galleria Nazionale d'Arte Moderna si rinnova senza clamore ma in profondità, e lo fa restando se stessa. Aggirandosi tra le sale della Gnam, riaperte dal 20 dicembre scorso, si è innanzitutto sorpresi alla freschezza dei nuovi allestimenti, tanto più notevoli pensando che quasi nulla è stato fatto sulla configurazione fisica degli spazi. È stata decisa la scelta di intervenire sulle luci e sulle tinteggiature, ma soprattutto è incentrato l'apparato didattico molto arillante, ben proporzionato alla dimensione fisica delle opere, e che comunica a ogni tipo di visitatore i discorsi fondamentali legati alle opere sposte.

Tra un'idea di museo che inghiottisce le opere con la comunicazione sulle stesse e quella di un tempio muto, in cui solo chi sa già tutto riesce a muoversi a proprio agio, la Soprintendente



**Le nuove idee di Baruchello in dialogo con Cage e Duchamp**

no usati per comprendere la contemporaneità.

Del vecchio allestimento del 1995 pubblico ha criticato la difficile percorribilità: di fatto, come insegnano le indagini sulla realtà del museo, esso ha semplicemente certificato le affermazioni dei gusti e della mentalità odierna rispetto a quella di un secolo fa. E così basta sequenze cronologiche e suddivisione per scuole locali, e via ad una serie di sale tematiche in cui meno forti sono i nessi delle opere esposte con un dato anamora storico-artistico e/o sto-



**Herzog**

**Marco Ciriello**

Richard Russo, l'autore de «Il declino dell'impero Whiting» (premio Pulitzer), sul New York Times ha pubblicato un articolo in difesa delle piccole librerie indipendenti, rispetto all'attacco selvaggio da parte di Amazon, ai suoi sconti cumulabili, dai libri si arriva all'impossibile (dai noi le Feltrinelli hanno le tazze e i bicchieri, la Fnac le tv). Per le vacanze di Natale, quella che era nata come una libreria poi diventata un mostro

cannibale, Amazon, ha invitato i suoi utenti a installare l'applicazione ufficiale per smartphone che permette di scansionare il codice a barre dei prodotti e confrontare il prezzo tra libreria e offerta loro. In realtà è anche una indagine di mercato gratuita, fatta passare come un atto di libertà. Chi aderiva e faceva il confronto aveva diritto a 5 dollari di sconto, ma non sui libri. Russo ha chiesto ai suoi amici scrittori, e le risposte sono varie, tutte contro, ma

la parte migliore è la storia di una libraia del Maine, Lacy Simons, proprietaria della libreria «Hello Hello» «un luogo dove si espongono dei beni che potete trovare a miglior prezzo da loro», perdendovi, però, una ragazza meravigliosa che ha un manifesto di accoglienza che Amazon si segna, e anche una scommessa di vita. Tutti abbiamo una libreria così, la mia si chiama «Petrozziello». Si tratta di scegliere se salvare un algoritmo o una persona.

**Multiforme**

Due opere di Gianfranco Baruchello, artista sperimentale contemporaneo, esposte alla Gnam di Roma

riografico. Diventa così più netta la lettura di ricorrenze tipologiche, tematiche, culturali: «Il mito, la storia e la realtà, 1800-1885», «Verso la modernità, 1886-1925» e «Un altro tempo, un altro spazio, 1926-2000». Si integrano con questi nodi tematici sezioni dedicate a specifici artisti o movimenti.

La funzione della Gnam, cioè quella di spingere il visitatore a riflettere sul presente, è dichiarata sin dalla prima sala ai di là dei varchi della biglietteria. Qui si cammina su una installazione di Alfredo Pirri intitolata «Passi»: un pavimento di specchi incrinati - e in via di ulteriore incrinatura - su cui l'artista ha poggiate sculture ottocentesche in gesso tratte dalle collezioni del museo. Per Pirri è una indicazione di come il passato sia un insieme di frammenti che tocca al pubblico del museo ricomporre in una sequenza logica.

Sotto l'intitolazione «Cento anni a Valle Giulia» sono riunite varie esposizioni, tra cui le sezioni romane della rassegna nazionale sull'Arte Povera, a cura della Marini Clarelli e di Massimo Minnini, e di quella sulla Transavanguardia, a cura di Achille Bonito Oliva. Ma si segnalano anche «Arte in Italia dopo la fotografia (1850-2000)», curata da Maria Antonella Fusco e Vittoria Marini Clarelli: una indagine di eccezionale rilievo metodologico sull'impiego della fotografia da parte dei pittori italiani tra Otto e Novecento; molti di essi napoletani.

«Baruchello. Certe idee», a cura di Achille Bonito Oliva, è una vasta antologica sul più sperimentale e multiforme artista italiano tra la seconda metà del XX secolo e gli inizi del XXI. Gianfranco Baruchello (Livorno, 1924) non è decisamente un personaggio popolare, eppure è forse il solo italiano a poter vantare scambi creativi - e su piani paritari - con personaggi del peso di Marcel Duchamp, John Cage, Jean-François Lyotard, Felix Guattari. I cataloghi di Electa sono eccellenti strumenti di ricognizione su questo splendido mosaico di mostre, che fanno della Gnam un laboratorio di idee, proposte, profili, situazioni. Insomma, un vero museo contemporaneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cento anni a Valle Giulia**  
Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna

# Che ci fa Duchamp accanto a Fontana?

Al via il nuovo allestimento della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Con accostamenti non sempre di facile comprensione

di **Elena Volpato**

**A**LLA GALLERIA NAZIONALE d'Arte Moderna di Roma si è inaugurato il nuovo ordinamento delle collezioni unitamente al riallestimento delle sale. Il settimo, di questa importanza, dal 1915 - anno in cui le raccolte furono trasferite da Palazzo delle Esposizioni all'attuale edificio di Valle Giulia.

Ripensare l'esposizione delle opere, modificarne gli ambienti e la presentazione è la più impegnativa delle avventure nella storia di un museo e la GNAM non è un museo qualsiasi. Le opere esposte sono tra le più belle di Otto e Novecento che si possano vedere in Italia e l'insieme è certamente all'altezza delle più rilevanti collezioni europee. Ha ragione chi, come Alessandra Mammì, lamenta una troppo limitata considerazione da parte della stampa per il progetto portato a termine, ma non si può stupirsene. Si è voluto che i musei diventassero spazi per continue mostre a ricambio veloce, così che quando esercitano le loro precipue funzioni, lavorando sulle collezioni e mettendo mano ai cataloghi ragionati, se ne trascurano gli esiti. Fortunatamente, oltre la scalinata e il colonnato neoclassico della GNAM, si preservano sacelli di studio e di benedetta prudenza. Non si sono buttati all'aria gli elementari criteri storici, sempre più disattesi nei musei, dopo la scelta della Tate, nel 2000, di procedere per temi (arriva ora la notizia che Sheena Wagstaff, proveniente dal museo inglese e passata in questi giorni al Metropolitan di New York, annuncia "un'inedita comprensione dell'arte tra passato e presente"), ma neppure si è congelato il preesistente, come non lo si fece in passato, quando si passò dall'ordinamento per scuole regionali a quello per movimenti.

Nell'attuale assetto si attraversano tre grandi stagioni storiche cui sono state affiancate delle titolazioni "tematiche": *Il mito la storia e la realtà 1800-1885*; *Verso la modernità 1886-1925* e *Un altro tempo, un altro spazio 1926-2000*. Aiutano la comprensione del pubblico e non sono arbitrarie. Per chi ama l'Ottocento quella prima triade di parole corrisponde a gruppi d'opere e d'autori piuttosto definiti, così come

la modernità è una questione storico-artistica di ampio respiro e tradizione.

In alcuni spazi ci sono delle aperture più propriamente tematiche. La prima, subito dopo l'atrio, s'intitola *Scusi ma è arte questa?* Con opere di Fontana, Burri e Manzoni, realizzate attorno il 1960, inframmezzate con *ready-made* di Duchamp, ideati all'inizio del Novecento. L'occhio non si persuade dell'insieme, ma una ragione storica c'è. Come Duchamp continua a scandalizzare, anche quegli artisti, in passato, costarono al museo pubbliche proteste e interpellanze parlamentari. Sarebbe l'inizio di un'ottima mostra con cui riaccendere la consapevolezza della carica rivoluzionaria di quelle opere, attraverso aspetti di storia del gusto e delle istituzioni, è forse, però, una prospettiva troppo obliqua per farne una scelta permanente. E se è vero che alla domanda del titolo il successivo attraversamento delle sale consente al visitatore più avvertito di rispondere affermativamente per gli italiani, Duchamp resta uno scoglio inspiegato nell'insieme della collezione GNAM e non solo perché lo è, in parte, costituzionalmente.

Diverso è il caso di due ampie sale speculari: una dedicata al mito, l'altra alla guerra. Il raffronto iconografico è stringente e si tratta di due costanti della ricerca artistica: due moti

l'uno verso l'immaginario e il preesistente, l'altro dentro la crudezza degli eventi - contrapposti, non a caso, rispetto al piano storico cui resta affidata nelle sale attigue la comprensione

delle differenze linguistiche tra gli artisti presentati e la consapevolezza di tutto ciò che è accaduto nel mezzo.

Un cedimento alla moda, anche se veniale, c'è stato. Alcuni dei colori alle

pareti investono il visitatore come uno squillo di tromba. Si vede bene che nessuno di essi è stato scelto a caso, ma l'acuto di qualche ciclamino e qualche azzurro, sembra dar noia al conversare pacato di alcune opere.

Nel complesso la serietà dei criteri di lavoro, la capacità di sollevare dei quesiti e la straordinaria bellezza di quanto è in mostra, meritano attenzione e più di una visita.

***www.gnam.beniculturali.it***

### Capolavori dalle collezioni

*Alla GNAM, opere di Burri,  
Fontana, Manzoni, Duchamp.*

*In alto a destra, "F by F  
before&after"*

